

## La chiesa di San Lorenzo a Pescantina e un'inedita iscrizione del 1112

**L**e vicende relative all'abitato di Pescantina sono pressoché ignote fino all'età comunale; ancor più scarni i dati documentari di cui disponiamo per l'antica chiesa di San Lorenzo, che pure rappresenta uno dei più significativi quanto negletti esempi dell'architettura veronese di epoca romanica.

Per questi motivi si ritiene utile dare notizia di un'epigrafe del secondo decennio del XII secolo proveniente da questa chiesa, che non risulta allo stato attuale reperibile, ma che fu inserita da Pietro Sgulmero nel suo catalogo delle iscrizioni medievali veronesi sullo scorcio del XIX secolo, e della quale si può comunque pubblicare una fotografia. [A.B. – S.M.]

### *Pescantina, Arcé e gli altri insediamenti sull'Adige*

L'abitato di Pescantina, posto sulle rive dell'Adige, è attestato abbastanza tardivamente: il primo documento in cui è nominato è del 1127, quando alcune persone *de vico Arçei* vendono una terra «in Saco de Arçei apud Piscantinam in loco ubi dicitur Broilo»<sup>1</sup>, formula che sembra indicarne una dimensione se non subordinata ad Arcé quantomeno contraddistinta da una sfuggente connotazione territoriale. La sua importanza nei secoli seguenti e durante tutta l'età moderna è comunque dovuta al ruolo di porto fluviale sia di transito – dal Trentino alla pianura Padana, attraverso Verona – come di accesso ai villaggi dell'area

collinare della Valpolicella. A nord dell'abitato insiste inoltre il passaggio della via Tridentina – probabilmente sul tracciato della via Claudia Augusta “Padana”, mentre sempre in età romana una viabilità secondaria doveva coprire il tratto Pescantina-Fumane<sup>2</sup> –, importante strada di transito verso le regioni transalpine.

Alle spalle di Pescantina, tra l'Adige e il suo terrazzo fluviale (*clivus*), si stende un'ampia fascia caratterizzata dalla presenza di rami abbandonati del fiume e dai relativi avvallamenti, indicati nella documentazione medievale come *sachum* e *valena*. Complessivamente quest'area è qualificata con il termine *campanea*, che nel lessico agrario veronese ha il valore tecnico di 'terreno incolto di alta pianura' o 'prato naturale non irriguo adibito al pascolo degli ovini e dei bovini'; tutti i comuni confinanti della Valpolicella godono qui nel pieno medioevo di diritti comunitari<sup>3</sup>, verosimilmente risalenti a più antica data e che persistono anche durante l'età moderna<sup>4</sup>: una condizione che deve aver limitato in questa direzione la definizione di precisi territori di pertinenza da parte degli abitati posti sul corso del fiume. Cronologicamente prima di Pescantina sono attestati sull'Adige i *vici* di Settimo – dall'881 –, Pol – dal 1001 – e di Arcé – dal 1124 –; verso l'interno gli unici nuclei insediativi esistenti – comunque non caratterizzati da una vera e propria fun-

zione abitativa – si sviluppano lungo il probabile tracciato della strada tridentina: si tratta dell'*hospitale de media Campanea*, attuale Ospedaletto, con la relativa chiesa di Santa Maria di Mezzacampagna e per il quale è indicata alla metà del XIV secolo una *garancia*, ovvero un grosso complesso patrimoniale e fondiario, e dell'ospedale di Nassar<sup>5</sup>.

Tutti questi *vici* risultano dalla prima documentazione compresi nella valle *Provinianensis*, porzione occidentale di quella plaga che dalla seconda metà del XII secolo, con la riorganizzazione del contado effettuata dal Comune veronese, è nota come Valpolicella. Lo stesso nome di Valpolicella deriva dalle caratteristiche fisiche dei terreni alluvionali verso l'Adige, caratterizzati dall'affioramento di *polle* – da cui anche il toponimo di Pol di Pescantina –; in questo si rivela la prospettiva «essenzialmente urbana» dei funzionari del Comune, che «alla valle e alle regioni interne [...] giungevano dalle strade che fiancheggiavano o si diramavano dal fianco sinistro dell'Adige, navigabile allora con facilità»<sup>6</sup>.

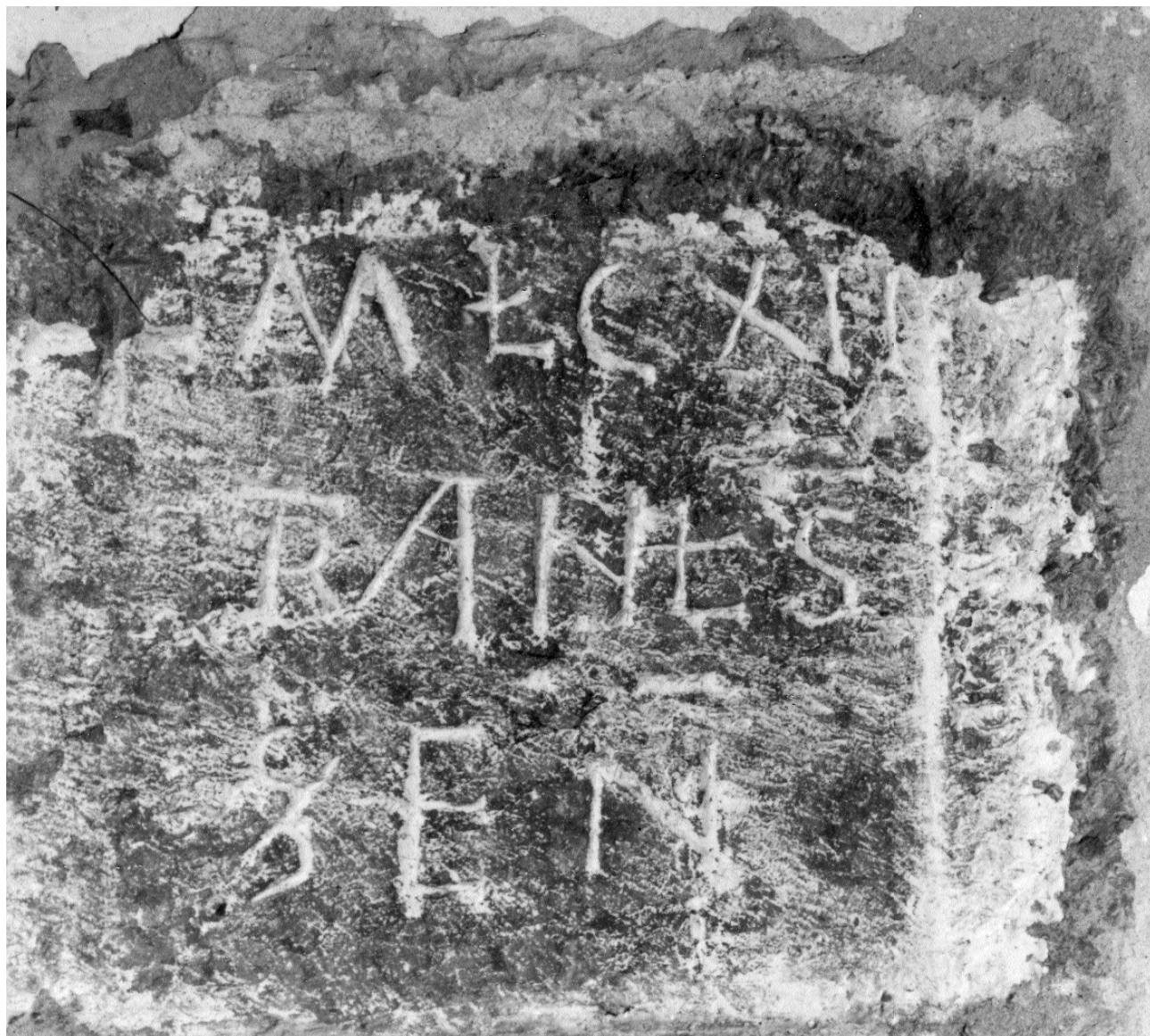
Ulteriori attestazioni per Arcé e Pescantina sono contenute nei falsi – ma veridici – diplomi di Federico I del 1165 e 1167 per i conti Bonifacio e Sauro di San Bonifacio, dove queste località sono nominate assieme ad altre che tradizionalmente afferivano al potere pubblico<sup>7</sup>. Le stesse, con Pol e Settimo (questa indicata come «Castrum Ruptum cum Setemo»), persistendo un legame entro l'orbita di Castelrotto), secondo un elenco redatto attorno al 1184, sono comprese nelle *villae* soggette al Comune cittadino<sup>8</sup>. Documentazione dell'inizio del XIII secolo indica Arcé *in plebatico Sancti Floriani*<sup>9</sup>; nello stesso arco cronologico vi sono simili attestazioni per Valgatara e la val di Sala<sup>10</sup> – por-

zione dell'attuale valle di Fumane – a indicare la precisazione o l'affermazione di questa circoscrizione ecclesiastica, sebbene il riferimento ad ambiti plebani nella prassi notarile veronese sia assolutamente marginale<sup>11</sup>. Al 1396 Arcé risulta subordinata a Pescantina<sup>12</sup>, dunque con un ribaltamento rispetto alla pur fluida situazione riscontrata entro la metà del XII secolo.

L'area in cui è inserito l'abitato di Pescantina si caratterizza nei secoli del pieno medioevo per un accentramento dell'insediamento più spiccato rispetto alla fascia pedecollinare, in cui prevale un modello maggiormente disperso, su base contradale: anche la menzione del castello di Arcé nel 1234 in contrapposizione alla *villa* sembra confermare tale struttura<sup>13</sup>. Nonostante la presenza di questa fortificazione, non si ha comunque notizia dell'esistenza di diritti signorili esercitati *in loco*, anche se sono noti alcuni *domini* locali che nel 1124 fanno riferimento a *servicia pro sculdassia* – verosimilmente traccia della sculdascia della valle *Provinianensis* di età berengariana<sup>14</sup> – ed è riscontrabile la presenza patrimoniale di famiglie capitaneali di rilievo quali gli Erzoni-Lendinara<sup>15</sup>. Solo Pol appare in seguito soggetta alla signoria del vescovo di Verona, che risulta operante alla metà del Trecento, mantenendo le sue prerogative anche dopo l'infuedazione dei suoi beni in Valpolicella agli Scaligeri<sup>16</sup>.

Lo sfruttamento collettivo della stessa area da parte di più abitati e l'assenza di poteri signorili limitano, o perlomeno ritardano, pur in presenza di un insediamento a carattere tendenzialmente accentrato, la definizione attorno a Pescantina e agli altri villaggi di una chiara strutturazione territoriale; anche la fascia lungo l'Adige nella porzione orientale risulta eventual-

Epigrafe del 1112  
in una foto degli anni  
Settanta del secolo scorso  
[Archivio del Centro  
di Documentazione  
per la Storia  
della Valpolicella].



mente subordinata a Castelrotto (e così gli abitati di Settimo e Nassar). Una compagine territoriale, dunque, che si delinea solo in una fase cronologicamente avanzata e ben lontana da quanto si può invece presupporre per l'orizzonte temporale dell'iscrizione del campanile oggetto di questa nota. Ed è pure a questa fluidità di ambiti (in parte riferibili al carattere conservativo di un'organizzazione pubblica a maglie larghe, come è più puntualmente riscontrabile per Castelrotto o per San Giorgio) che si deve ascrivere da un lato la presenza di una pluralità di edifici ecclesiastici che rimangono a lungo confinati in una posizione prettamente locale, senza assurgere a una dimensione parrocchiale – così a Pol con Santa Lucia, ad Arcé con San Michele e a Mezzacampagna con Santa Maria<sup>17</sup> –, dall'altro quello che appare un progetto di costituzione di un territorio ecclesiastico sovra vicinale, come sia la collocazione baricentrica, sia la dimensione e la qualità dell'edificio di San Lorenzo di Pescantina lasciano presupporre.

In questa direzione è particolarmente significativo un documento del 1156 per la vendita di un terreno «in territorio de Arzei in loco qui vocatur Meadura ipsius Sacci de Arzei» da parte di persone *de loco Arzei* a Viviano, priore di San Giorgio in Braida, e ad Aldo, prete della chiesa di San Lorenzo – ma questa è la chiesa veronese, sotto i cui portici è infatti rogato l'atto –. Tra i confinanti di questo terreno figurano gli *iura Sancti Laurentii de Arzei*: in una data assai prossima, dunque, a quella proposta tradizionalmente per l'edificazione della fabbrica romanica, la chiesa di San Lorenzo è definita chiaramente in relazione ad Arcé<sup>18</sup>. Questo conferma come gli ambiti territoriali, anche ecclesiastici, siano stati qui soggetti a significative rior-

ganizzazioni nei decenni immediatamente seguenti nella direzione di una maggiore centralità dei *vici*, anche per ragioni fiscali. Anticipare dunque alla prima metà del XII secolo situazioni attestate nei secoli del pieno o tardo medioevo, sia per i territori di afferenza degli abitati come per le circoscrizioni ecclesiastiche – che solitamente si adattano ai primi –, appare alquanto imprudente, soprattutto per questa porzione della fascia pedecollinare veronese. Nel nostro caso rispetto a una più antica centralità e rilevanza di Arcé si venne a precisare un'autonoma dimensione dell'abitato e dell'ambito territoriale di Pescantina, fino alla subordinazione del primo al secondo, sebbene ancora all'inizio del XV secolo si trovi la dizione paritetica *de Arcedo cum Piscantina/de Piscantina cum Arcedo*, riferita sia ad abitanti, come alla chiesa di San Lorenzo<sup>19</sup>. [A.B.]

#### *San Lorenzo: vicende istituzionali*

La chiesa di San Lorenzo di Pescantina è infatti decentrata rispetto all'abitato, a monte dell'Adige. Tale ubicazione non sembra il frutto di uno spostamento dell'insediamento, ma è verosimilmente dovuta alla scelta di una collocazione baricentrica tra Pescantina e Arcé, che potrebbe essere spiegata in ragione di un progetto di costituire un'area di azione pastorale comprendente diversi *vici*. Il caso risulterebbe simile ad altre situazioni della stessa Valpolicella, dalla pieve di San Floriano – posta in posizione centrale rispetto ai *vici* e alle cappelle che a questa fanno riferimento – alla chiesa vecchia di San Zeno di Cavalò, situata tra questo abitato e Monte. Non si può peraltro escludere che alla base di tale collocazione vi sia anche una continuità rispetto a una più antica presenza romana

– dato comune anche con San Floriano –, come attesterebbe il ritrovamento del cippo funerario di Lucio Tenanzio Varo e del coperchio di un sarcofago di una certa complessità esecutiva<sup>20</sup>: in ogni caso la persistenza di luogo corrisponda a una nuova funzionalità.

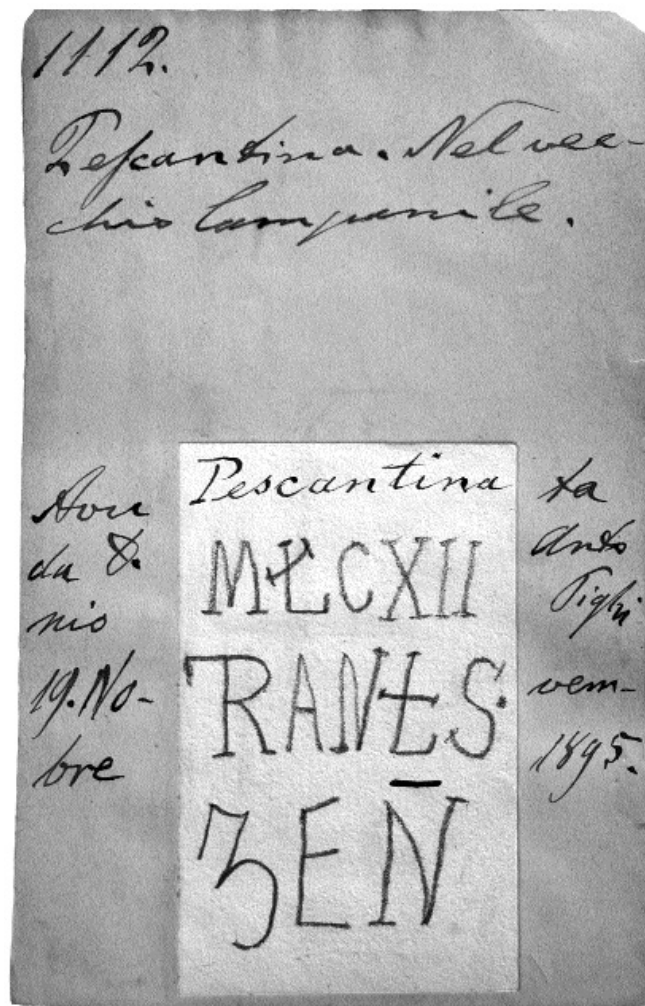
Come già anticipato, la documentazione nota sulla chiesa di San Lorenzo, al di là di singole attestazioni, è alquanto tarda, non antecedente ai primi decenni del xv secolo, quando in alcuni testamenti è indicata sia in relazione ad Arcé, sia a Pescantina o ancora a entrambe le località<sup>21</sup>. Alla metà di questo secolo è detta esplicitamente cappella dipendente da San Floriano<sup>22</sup>: è plausibile che tale *status* sia in realtà assai risalente, come indicherebbe la comprensione agli inizi del XIII secolo di Arcè entro il *plebaticum* di San Floriano, e che tale condizione si debba riferire anche alla chiesa romanica di San Lorenzo (*de Arcei*, appunto, nel 1156). Ma con il XIII secolo siamo comunque cronologicamente oltre la svolta che vede la strutturazione del territorio della Valpolicella secondo il disegno voluto dal Comune veronese, per cui non si può escludere che con questa formula si voglia rimarcare una nuova posizione o riaffermarne una che in qualche modo poteva essere stata messa in discussione a livello locale<sup>23</sup>. Lo *status* di cappella dipendente, infatti, mal si accorda con le dimensioni e la ricchezza dell'edificio, tanto che più volte è emersa l'ipotesi di una chiesa plebana, peraltro, è bene specificarlo, mai suffragata dalla documentazione. A dire di come tali circoscrizioni possano essere state soggette a livello locale a riorganizzazioni significative, basti infatti ricordare che gli anni a cavallo tra XII e XIII secolo sono anche quelli che vedono l'ultima attestazione della pieve di San Pietro di Arbizzano con tale qualifica<sup>24</sup>. [A.B.]

#### *La chiesa di San Lorenzo e il suo campanile*

L'edificio di età romanica, di notevoli dimensioni e orientato liturgicamente, presentava una pianta basilicale a tre navate concluse da absidi e un paramento realizzato, almeno per buona parte, in conci di tufo. Alcuni elementi decorativi – la cornice sommitale a tre fasce con ovuli e dardi, dentelli e un motivo a tenaglia, i fregi a racemi fogliati intrecciati, l'*opus reticulatum* tra le arcate della navata maggiore –, la presenza del particolare tipo di capitelli cubici scantonati con scudo triangolare e la resa di quelli corinzi ad acanto spinoso, con o senza protomi animali, consentono di operare dei confronti con altre architetture della provincia di Verona, quali, in particolare, la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Scardevara e quella di Sant'Ambrogio di Tomba Zosana, che paiono compiute da maestranze affini. Questi edifici non risultano datati, ma mostrano a loro volta strette affinità con le parti del duomo di Verona realizzate al di fuori dell'orbita nicoliana e, sembra, qualche tempo prima e più generici riscontri con altri monumenti del territorio costruiti tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo. Sono inoltre rilevabili alcune somiglianze anche con la vicina chiesa di San Floriano di Valpolicella. Questa rete di rapporti induce a pensare che il tempio di Pescantina, segnato da elementi che dichiarano il loro classicismo, possa essere stato realizzato intorno al terzo decennio del XII secolo<sup>25</sup>.

Verosimilmente alla fine del XVII secolo, l'edificio fu allungato verso est e concluso da una nuova abside; successivamente, per lasciare il posto all'attuale parrocchiale, che venne iniziata nel 1753 e terminata un ventennio dopo, furono demolite la facciata e le campate più occidentali dell'antico tempio. Infine, nel

Scheda di Pietro Sgulmero  
con la trascrizione  
dell'epigrafe del campanile  
di San Lorenzo  
di Pescantina [SGULMERO,  
*Epigrafia medievale  
veronese...*].



1830 fu creato l'oratorio di San Luigi – ora sede del Museo etnografico –, riducendo lo spazio sacro alla parte restante della nave maggiore<sup>26</sup>.

Il campanile di epoca romanica venne demolito tra il 1820 e il 1840, quando fu costruito l'attuale, progettato da Giuseppe Barbieri; si trovava a ridosso della zona absidale della chiesa, accostato alla navatella nord, ora non più esistente<sup>27</sup>. Ne sopravvive solamente parte del muro occidentale col relativo spigolo meridionale, per un'altezza di una decina di metri circa; la tecnica costruttiva prevedeva un corpo murario realizzato prevalentemente in ciottoli di fiume uniti da malta, rivestito con blocchi calcare rosa locale, che, perlomeno all'interno, nel centro della canna, si alternavano con filari di ciottoli disposti a spina di pesce. Nella parete occidentale si aprono due feritoie, mentre a terra restano leggibili le tracce delle fondazioni, che seguono una pianta quadrata. [s.m.]

#### Un'iscrizione del 1112 già nel campanile

Il 19 novembre 1895 Pietro Sgulmero ricevette da don Antonio Pighi, appassionato di storia locale, una trascrizione abbastanza precisa, in fac-simile, di un'epigrafe posta «nel vecchio campanile» di Pescantina<sup>28</sup>.

Era noto, infatti, agli storici e agli eruditi veronesi che il bibliotecario stava raccogliendo con acribia e passione le iscrizioni medievali e moderne della città e del territorio di Verona. Il frutto di questo lavoro è oggi conservato in due manoscritti della Biblioteca Civica di Verona: il n. 3187, consistente in un catalogo a schede, suddivise in due cassettoni, che sarebbe estremamente utile per gli studiosi – ma è ancora poco utilizzato –, in quanto accurato e sostanzialmente completo, come ho potuto verificare almeno per il periodo medievale fino al XIII secolo<sup>29</sup>, e il n. 2585, che presenta una selezione dei monumenti contenuti nel precedente, spesso sottoposti a esami autoptici e cor-

Cartolina postale inviata  
da Carlo Cipolla  
a Pietro Sgulmero,  
relativa all'epigrafe  
del campanile di San  
Lorenzo di Pescantina  
[SGULMERO, *Epigrafia  
medievale veronese...*].

*Caro Pietro,*  
*Un signore di qui passan-*  
*do tempo fa per Pescanti-*  
*na, trascrisse una iscrizione*  
*medievale, in questa forma*

+ MK C XII  
RANZ S  
ZEN

*La prima linea per significare:*  
*Militem C XII, e la 3<sup>a</sup>: Zonnis.*  
*Ma è questa la seconda? Forse: trans-*  
*latio sancti*  
*che si trascrisse l'epigrafe*  
*e come l'interpreti?*

*Carlo Cipolla*  
Tor. 9. XI. 96.  
*Salute in tutto*

redati di note e osservazioni<sup>30</sup>. In queste raccolte, oltre alla sistematicità della ricerca, sono rimarcabili la competenza e l'abilità dello studioso nel campo epi-

grafico, qualità dimostrate anche in ricerche relative all'età romana<sup>31</sup>. Condividendo tale interesse con Carlo Cipolla, Sgulmero trovò nell'illustre storico un corrispondente sollecito nel segnalargli eventuali iscrizioni inedite o poco note, o nell'indicargli riferimenti bibliografici difficilmente reperibili; così, nel citato catalogo a schede, si conservano anche alcune sue cartoline<sup>32</sup>. Una di esse, scritta a Torino il 9 novembre 1896, contiene la trascrizione dell'epigrafe posta nel campanile di Pescantina, fatta da «un signore di qui», che, passando per il paese, l'aveva copiata. In essa il professore fornisce la propria interpretazione del testo e chiede conferme a Sgulmero sullo scioglimento delle abbreviazioni della seconda riga, mostrando di essere a conoscenza del fatto che l'amico aveva già trascritto l'iscrizione. Infatti, probabilmente in seguito alla prima segnalazione, Sgulmero si recò nel paese per effettuare un esame autoptico, come indicato nella scheda del catalogo in cui specifica che il campanile all'interno del quale si trovava l'epigrafe era quello di San Lorenzo<sup>33</sup>.

In questo caso, le segnalazioni arrivate a Sgulmero riguardavano un'iscrizione di notevole importanza per la storia della chiesa parrocchiale di Pescantina, rimasta tuttora inedita e, nonostante gli sforzi fatti per rintracciarla, irreperibile.

Fortunatamente, nell'archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella se ne conserva una foto, scattata presumibilmente negli anni Settanta del secolo scorso<sup>34</sup>, al momento degli interventi che misero in luce cospicui brani murari dell'edificio di età romanica. Tale immagine permette di verificare l'accuratezza delle riproduzioni ottocentesche e di avere un'idea del supporto sul quale venne

eseguita l'epigrafe, che allora si trovava, probabilmente, ancora *in situ*; in base alla fotografia, infatti, il blocco di pietra sembra inserito in un muro intonacato, da cui pare sporgere di qualche centimetro. L'inquadratura ne taglia lievemente il margine sinistro; nel campo epigrafico, che mostra evidenti tracce di lavorazione a gradina e che appare delimitato sul lato destro, e forse anche sugli altri, da una semplice cornice costituita da un listello, è inciso su tre righe, in caratteri che ben si accordano con la data iscritta, un testo che si presenta nel complesso chiaramente leggibile, dato il buono stato di conservazione del supporto:

† *M(i)l(lesimo) CXII*  
*tran(s)l(atio) s(ancti)*  
*Zen(onis)*

La scrittura, una capitale tracciata con una certa difficoltà, appare ben allineata al margine sinistro, rispetto al quale sporge per intero il *signum crucis* iniziale. L'*ordinatio* non venne eseguita in modo accurato, come indicano l'assenza di allineamento e la variazione consistente del modulo dei caratteri. La A presenta la seconda asta verticale e un tratto orizzontale di coronamento; la C è piuttosto aperta; la E ha i bracci della stessa lunghezza; il vertice formato dalle traverse della M poggia sul rigo; la Z, in carattere carolino di modello transalpino, è la sola minuscola presente; le aste sono generalmente apicate. Compare un unico nesso, TR, in cui l'occhiello della seconda lettera si diparte dall'asta in comune un po' sotto il braccio della prima. Sono presenti due abbreviazioni

per contrazione, indicate da un segno orizzontale o leggermente obliquo che taglia l'asta della L, e due per troncamento, rilevate da un tratto orizzontale al di sopra dell'ultima lettera della parola; sono tutte di chiaro scioglimento. Nel disegno di Pighi, dopo l'ultimo carattere della seconda riga è un segno interpuntivo circolare, posto a metà del rigo, che pare di poter intravedere nella fotografia.

Sulla base dei dati a disposizione non si può stabilire se l'epigrafe fosse inserita nel muro del campanile in rottura o in costruzione; in quest'ultimo caso, costituirebbe un prezioso *terminus ante quem* della struttura, i cui scarsi resti non contrastano con una datazione a quest'altezza cronologica. A rigore, non si dovrebbe però escludere l'eventualità che originariamente fosse collocata altrove, per esempio in chiesa.

Non è facile comprendere con cosa si relazionasse quest'epigrafe, che commemora una traslazione di reliquie di san Zeno nel 1112, altrimenti non attestata. Pare possibile affermare, comunque, che in quell'anno arrivarono nella chiesa alcune reliquie del santo, la cui presenza non è, tuttavia, documentata a San Lorenzo, se non da una fonte tardiva. Un altare dedicato a san Zeno è infatti ricordato nella relazione della visita pastorale del 1594<sup>35</sup>, ma in quelle degli anni successivi, che offrono un elenco presumibilmente completo degli altari, non è mai fatta menzione di tale intitolazione.

Sembra, invece, piuttosto remota la possibilità che il testo inciso nella pietra costituisca la memoria di una traslazione delle reliquie del santo, avvenuta non nella chiesa di Pescantina, ma nella basilica cittadina a lui dedicata, che pare si cominciasse allora a rinnovare. [S.M.]



### Conclusioni

L'epigrafe esaminata risulta dunque di significativa rilevanza, in quanto costituisce la piú antica attestazione datata dell'edificio ecclesiastico; piú difficile è stabilire l'eventuale rapporto, che appare comunque probabile, con la fabbrica romanica, tradizionalmente assegnata dalla critica, come si è visto, al terzo decennio del XII secolo.

La memoria di una traslazione di reliquie di san Zeno a San Lorenzo di Pescantina, chiesa che è forse oggetto di un ampio programma di ridefinizione di

ambiti territoriali in un'area di tradizione pubblica, sembra inoltre dichiarare la stretta relazione intrattenuta con l'ambito cittadino. [A.B. – S.M.]

Si ringrazia Giannantonio Conati, profondo e attento conoscitore della chiesa romanica di Pescantina, per l'aiuto nella ricerca *in situ* dell'iscrizione, come pure per l'indagine svolta presso lo studio Giacomini allo scopo di reperire eventuali memorie sui tempi e sul luogo di esecuzione della ripresa fotografica che qui si pubblica. Per la sua parte, Silvia Musetti desidera ringraziare per la disponibilità, i consigli e l'aiuto Tiziana Franco, Massimiliano Bassetti e Fabio Coden.

### NOTE

#### Sigle

ASVr = Archivio di Stato di Verona

ASVat = Archivio Segreto Vaticano

FV II = Fondo Veneto II

UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

<sup>1</sup> A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 17. Si tratta di un regesto del XIV secolo nei registri del Clero intrinseco: ASVr, Clero Intrinseco, Registri, reg. 14, cc. 7v e 14v. La successiva menzione di Arcé è in una conferma del 1146, sempre alla congregazione del Clero intrinseco, dell'acquisto di terre «in Pescantina»: ASVr, Clero Intrinseco, Registri, reg. 13, c. XIX (1146 agosto 4).

<sup>2</sup> D. CANTERI, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II Convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Verona 2003, pp. 45-60, alle pp. 54-55.

<sup>3</sup> G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 25-26.

<sup>4</sup> G.M. VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nel Cinquecento e primo Seicento*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, pp. 47-246, a p. 58.

<sup>5</sup> VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 26-27; sulle attestazioni altomedievali CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 17.

<sup>6</sup> CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 124.

<sup>7</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, x, Friderici I. diplomata*, bearbeitet von H. Happelt, Hannoverae 1975-1990, n. 1060, pp. 384-386 (1165 febbraio 7) e n. 1071, pp. 405-407 (1178 febbraio 6).

<sup>8</sup> G.M. VARANINI, *Le ville della Valpolicella nell'elenco del 1184*, in VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 30-31.

9 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 74 in riferimento ad ASVr, Ospitale Civico, Pergamene, n. 263.

10 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 74.

11 L'indicazione di ambiti plebani in atti notarili è infatti riscontrabile attorno alla metà del XII secolo per Caprino, Badia Calavena e appunto San Floriano, in quest'ultimo caso in corrispondenza dell'eclisse del tradizionale rimando alla valle *Provinianensis* e in assenza di un abitato di dimensioni significative attorno alla pieve. Sull'argomento A. BRUGNOLI, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili (x-metà XII secolo)*, tesi di dottorato, Università di Verona, Scuola di dottorato in Studi Umanistici, Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Antropologiche, tutor G.M. Varanini, XXII ciclo (2007-2008).

12 G. ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III/1, Verona 1975, pp. 347-449, a p. 424.

13 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 52.

14 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 112.

15 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 52.

16 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 90, 101 e 142.

17 Oltre a San Lorenzo di Pescantina, si possono ricordare Santa Lucia di Pol – risalente forse alla fine del XII secolo, ma la cui attuale struttura e decorazione è ascrivibile al XIV e XV secolo –, posta sotto la giurisdizione del vescovo di Verona (P. BRUGNOLI, *L'antica chiesa di Santa Lucia di Pol*, Verona 2007; L. ROGNINI, *Gli affreschi di Santa Lucia di Pol di Pescantina*, in VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, p. 49); San Michele di Arcé (F. D'ARCAIS, *Arcé, chiesa di San Michele*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 165; G. SALA, *L'antico oratorio di San Michele arcangelo ad Arcé di Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 63-76) e la già citata Santa Maria di Mezzacampana presso l'Ospedaletto.

18 ASVat, FV II, Pergamene, 7020 (1156 maggio 21). La stessa terra viene verosimilmente rivenduta in quella data, poiché una somma ricavata dalla vendita di una terra «in Sacco de Arzei» viene impiegata dagli stessi chierici in una permuta per beni in Verona: ASVat, FV II, Pergamene, 7021 (1156 maggio 21).

19 Cfr. oltre, nota 22.

20 L. FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona 1982, pp. 108-109: il primo è attualmente conservato a Verona, al lapida-

rio Maffeiano, il secondo all'interno del campanile della chiesa di Pescantina.

21 Per il primo quarto del XV secolo si possono segnalare i seguenti esempi. San Lorenzo *de Pescantina*: ASVr, UR T, 4/107 (1412 agosto 24); 7/182 (1415 settembre 1); 12/37 (1420 aprile 8); 12/118 (1420 novembre 3); 16/57 (1424 aprile 24); 13/101 (1421 agosto 29). *De Arcedo*: ASVr, UR T, 17/21 (1425 febbraio 20: contemporaneamente i testimoni sono detti *de Pescantina cum Arcedo*). *De Arcedo cum Piscantina*: ASVr, UR T, 4/151 (1412 novembre 27). Cfr. M.G. FURIA, *Società e religione in Valpolicella (1408-1450): note dai testamenti. Con l'edizione di 206 testamenti*, tesi di laurea, Università di Verona, facoltà di Magistero, corso di laurea in Materie Letterarie, rel. G. De Sandre Gasparini, a.a. 1995-1996. Altri esempi di tale oscillazione (e considerazioni generali sugli aspetti della vita religiosa nel Quattrocento dai testamenti) in VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento...*, pp. 242 e 244 (Federico *de Yspania prelati* di San Lorenzo di Pescantina nella prima metà del XV secolo e Iacopo Starella *prelati* di San Lorenzo di Arcé nel 1466).

22 VINCO, *La chiesa romanica...*, p. 183.

23 La stessa motivazione può accordarsi alla menzione già ricordata della val di Sala (porzione meridionale della valle attualmente detta di Fumane) nel *plebaticum* di San Floriano: si tratta anche in questo caso di un'area in cui la definizione di ambiti territoriali di villaggio è alquanto tarda, e in questo frangente poteva risultare opportuno precisare tale dipendenza, in particolare in direzione del versante nord occidentale, che gravitava invece, con Mazzurega, sulla pieve di San Giorgio.

24 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 138-144. Quest'ultima qualifica di pieve è oltretutto forse da riferirsi ad alcuni decenni prima: si tratta infatti di documentazione relativa a una vertenza che necessariamente riferisce di situazioni pregresse.

25 Il contributo più completo relativo alla chiesa romanica di Pescantina si deve a Mattia Vinco (M. VINCO, *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2005-2006, pp. 183-196); oltre a questo si veda principalmente: E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VII al secolo XIII*, Verona 1943, pp. 202 e 216, nota 37; G. SILVESTRI, *La Valpolicella. Nella storia, nell'arte, nella poesia*, Verona 1950, p. 79; A. VEZZA, *L'antica pieve di Pescantina*, «Vita Veronese», IV (1959), pp. 131-133; P. BRUGNOLI, *È molto quel che ancora rimane dell'antica chiesa romanica presso la parrocchiale di Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1982-1983, pp. 33-40; F. D'ARCAIS, *Pescantina*.

*Antica chiesa*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, pp. 157-159; G. TREVISAN, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa*, atti del Convegno, Parma 26-29 settembre 2001, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004, pp. 247-260, in particolare a p. 259, nota 27; E. NAPIONE, *San Lorenzo a Pescantina*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, pp. 321-322 (che, a p. 321, colloca l'avvio del cantiere romanico tra la metà e il terzo quarto del XII secolo). In generale, anche sulle vicende recenti, si rimanda a: A. VEZZA, *Pescantina. Cenni storici e vicende paesane*, Verona 1965, pp. 277-316; P. RIGOLI, *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 255-260; *San Lorenzo di Pescantina. Storia e arte (Verona)*, a cura di G. Conati e O. Beghini, Settimo di Pescantina 2000.

26 SILVESTRI 1950, p. 79; VEZZA, *L'antica pieve...*, p. 132; VEZZA, *Pescantina...*, pp. 279-280, 283-295 e 305; *San Lorenzo...*, pp. 3-7 e 21.

27 VEZZA, *L'antica pieve...*, pp. 131-132; VEZZA, *Pescantina...*, p. 280; VINCO, *La chiesa romanica...*, pp. 183-184.

28 P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese. Catalogo a schede*, BCVR, ms. 3187.

29 *Ivi*. Parole di elogio su questo lavoro, accompagnate dalla speranza di una sua pubblicazione postuma, furono espresse da Carlo Cipolla (C. CIPOLLA, [Necrologio di Pietro Sgulmero], «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXIV, 1906, fasc. 142-143, pp. 494-495, in particolare a p. 495, nota 1) e Quintilio Perini (Q. PERINI, *Pietro Cav. Sgulmero*, «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», s. III, XII, 1906, pp. 3-6 dell'estratto, in particolare a p. 3).

30 P. SGULMERO, *Epigrafi medievali e moderne di Verona*, BCVR, ms. 2585.

31 Per la biografia di Sgulmero si vedano: G. BIADEGO, *Cav. Pietro Sgulmero*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona», LXXXI (1905-1906), pp. 143-147; CIPOLLA, *Necrologio...*; PERINI, *Pietro Cav. Sgulmero...*; P. SIMONI, *Bibliografia di Pietro Sgulmero*, «Vita Veronese», XXIX (1976), pp. 206-216; G.F. VIVIANI, *Archivisti e Bibliotecari di Verona (sec. XX)*, in *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di C. Albarello e G. Zivelonghi, Verona 1998, pp. 411-456, in particolare le pp. 443-444; G.F. VIVIANI, *Sgulmero Pietro*, in *Dizionario biografico dei veronesi*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, p. 757. Sulla collaborazione dello studioso con Theodor Mommsen si segnala, da ultimo, il recente saggio di V. LA MO-

NACA, *Aggiornamenti epigrafici e traduzioni carducciane in una lettera inedita di Theodor Mommsen a Pietro Sgulmero*, in *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2006, pp. 83-95. Tra le pubblicazioni che hanno a oggetto temi di epigrafia medievale si ricordano: [P.] S[SGULMERO], recensione a *Delle antiche epigrafi veronesi in volgare, frammento di Scipione Maffei dall'autografo della Capitolare Biblioteca di Verona (pubblicato da monsignor G.B.C. conte Giuliani, canonico bibliotecario per le nozze Malaspina-Miniscalco-Erizzo)*, Verona 1875, «L'Alleanza. Corriere Veronese», 7 e 9 gennaio 1876, p. 1; C. CIPOLLA - F. CIPOLLA - P. SGULMERO, *Iscrizioni medioevali in Bonaldo*, «Archivio Veneto», XXVII (1884), pp. 411-413; P. SGULMERO, *Giacomo da Riva pittore in Verona nel secolo XIV*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», IV (1890), 2, pp. 159-160; P. SGULMERO, *Le lapidi del Medio Evo delle ville Monga a Sanpierincariano nella Valpolicella*, Verona 1890 (Nozze Sabbadini-Grifi); P. SGULMERO, *Zufeto vescovo di Verona (1076-1115)*, Verona 1894; P. SGULMERO, *La firma-preghiera di maestro Guglielmo nelle sue sculture veronesi (1139)*, «Archivio Storico dell'Arte», s. II, I (1895), 3, pp. 188-193; P. SGULMERO, *Sanmichele di Porcile veronese ed i suoi architetti Borgo e Malfato*. 1143, Venezia 1895.

32 Per esempio, Cipolla da Torino segnalò a Sgulmero la trascrizione dell'epigrafe sulla tomba di Lucio III in un libro in tedesco di storia della Chiesa; da Genova gli fece sapere che negli esemplari del *Museum Veronense* di Torino non c'erano ulteriori annotazioni sull'iscrizione di Tebaldo e che esisteva un'edizione dell'iscrizione *sator arepo...*, successivamente oggetto di un suo studio (C. CIPOLLA, *Per la storia di "sator arepo..."*, Torino 1894); inoltre, gli rese noto il testo tradito nel manoscritto capitolare LX, p. 58; e da Tregnago gli inviò la trascrizione, da lui effettuata in seguito a un esame autoptico, dell'epigrafe di Caldiero del 1233, che poi pubblicò, chiedendo nel contempo al corrispondente di mandargli la citazione dal *De Balneis Calderii*, che la ricordava.

33 SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese...* in questo foglietto viene fornita anche un'interessante indicazione relativa alla chiesa più antica, cioè che le apparteneva l'oculo inserito nella facciata del tempio settecentesco.

34 La fotografia è stata realizzata dallo studio Giacopini di Pescantina.

35 *Agostino Valier. Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona, anni 1592-1599. Trascrizione dei Registri xv-xvi delle Visite Pastorali*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2000, p. 50.

.....  
**APPENDICE**

1

[post 1895 novembre 19]

*Iscrizione nel campanile di Pescantina rilevata da don Antonio Pighi e schedata da Pietro Sgulmero.*

Collocazione: P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese. Catalogo a schede*, BCVR, ms. 3187.

Sulla scheda è incollato un foglio bianco di minori dimensioni con un disegno dell'iscrizione a cui è premessa l'intestazione «Pescantina»; il testo di Sgulmero è distribuito a margine, dividendosi su entrambi i lati.

1112.

Pescantina. Nel vecchio campanile.

Avuta da don Antonio Pighi, 19 novembre 1895.

2

[post 1895 novembre 19]

*Iscrizione nel campanile di Pescantina schedata da Pietro Sgulmero.*

Collocazione: P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese. Catalogo a schede*, BCVR, ms. 3187.

Nell'angolo superiore destro a penna in colore rosso: «Vidi».

San Lorenzo di Pescantina

Antica chiesa parrocchiale.

Se ne vede ancora una parte, lato di mezzodì, opera del mille circa. Restano ancora in posto due colonne, una con capitello istoriato assai prezioso. L'occhio fu posto nella facciata della nuova chiesa. Nel campanile antico, quasi affatto distrutto, un'antica lapida scritta del 1112.

3

1896 novembre 9, Torino

*Carlo Cipolla chiede delucidazioni a Pietro Sgulmero, circa un'epigrafe medievale di Pescantina.*

Collocazione: P. SGULMERO, *Epigrafia medievale veronese. Catalogo a schede*, BCVR, ms. 3187.

Cartolina postale italiana con timbro «Torino ferrovia» e data «9 [...]».

Al ch.mo e ill.mo

sig.r Pietro Sgulmero

vicebibliotecario della Comunale

Verona

Caro Pietro,

un signore di qui passando tempo fa per *Pescantina*, trascrisse una iscrizione, medievale, in questa forma

+ MLCXII

TRANL<sup>(a)</sup> S

ZEN

La prima linea per significare: Millesimo CXII, e la 3<sup>a</sup>: Zenonis. Ma è oscura la seconda? Forse: *translatio Sancti*.

Ella si trascrisse l'epigrafe e come l'interpreti?

Suo aff.to

C. Cipolla

Torino 9.xi.96.

Saluti da tutti.

a T-R *in nesso*.